

Filippo Bonfiglietti

LIBRI

I dati personali.

Nato a Roma, il 11 maggio 1935

Coniugato, tre figli

Italiano

Residente a Milano, via Tito Vignoli 44, (20146)

Domiciliato a Loano (17025), Lungomare Nazario Sauro 5

Tel.: (cell.) 347-262.9576;

e-mail: filippo@bonfiglietti.net



I libri pubblicati

- **“Alberghi verso l’Eccellenza”**

Simone Editore, Napoli, 2002, 201 pagine

“Alberghi verso l’Eccellenza” è uno studio e un’indagine psicologica sugli elementi capaci di esaltare il successo degli alberghi puntando sulla capacità di fidelizzare tutti i clienti di passaggio e, quindi, su quella di rendere eccellente il proprio comportamento, evitando errori di cui di solito non siamo consapevoli, tanto facili da correggere quanto ripetitivi e costosi per i danni che provocano.

“Alberghi verso l’eccellenza” analizza innumerevoli situazioni relative alla maggior parte delle attività degli alberghi, porta innumerevoli aneddoti per esemplificare errori e correzioni, informa su ciò che viene fatto dai migliori e soprattutto focalizza l’attenzione sul rapporto tra albergo e cliente: un rapporto tanto importante da poter vanificare l’impatto positivo di ogni splendore, ma anche da rendere sopportabili i più singolari aspetti negativi.

“Alberghi verso l’eccellenza” si propone come uno strumento destinato a chiunque abbia un’attività condizionata dal rapporto con il pubblico e che cerchi spunti per migliorarlo.

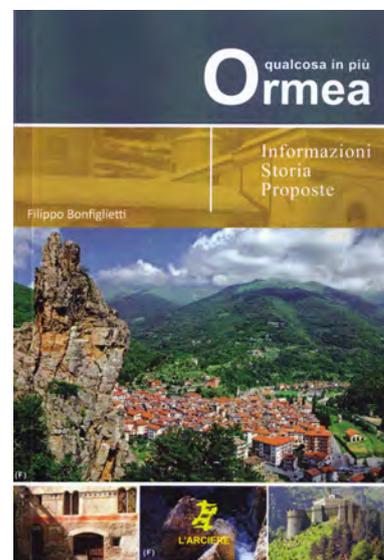


- **“Ormea, qualcosa in più”**

Edizioni l’Arciere, Dronero (Cuneo), 2009. 93 pagine, 104 foto

“Ormea qualcosa in più” è la fotografia di un paese di montagna (Ormea, Alta val Tanaro) tanto eccezionale quanto sconosciuto, circondato da Alpi dolomitiche e calcaree oltre i 2600 metri, dalle quali si gode una vista incredibile, da una parte sul mare Tirreno fino alla Corsica, all’Elba e al massiccio dell’Esterel, dall’altra parte sulla Pianura Padana e sulle Alpi Nord occidentali, dal Monviso al Gran Paradiso fino al Monte Rosa.

“Ormea qualcosa in più” racconta la storia del paese dai Saraceni alla rivoluzione Francese, cerca l’arte povera della sua architettura ma trova anche i dipinti di Eugenio Arduino, pittore del luogo del tutto sconosciuto anche in casa. “Ormea qualcosa in più” descrive il borgo e le sue frazioni, racconta le montagne, le caverne, gli orridi e qualcuno dei loro misteri, propone passeggiate nei luoghi abbandonati dai Saraceni.



Ma, soprattutto, cerca di stimolare la ricrescita, puntando sul turismo, sulla ricostruzione della splendida fortezza distrutta dai francesi alla fine del Settecento, sul fascino dei suoi mostruosi castagni millenari e proponendo la privatizzazione della ferrovia Ceva Ormea, trentacinque chilometri interamente ricostruiti e rimessi a nuovo negli anni Novanta, ma inopinatamente abbandonata per ragioni che si riescono a spiegare solo con la mancanza di interesse e di creatività.

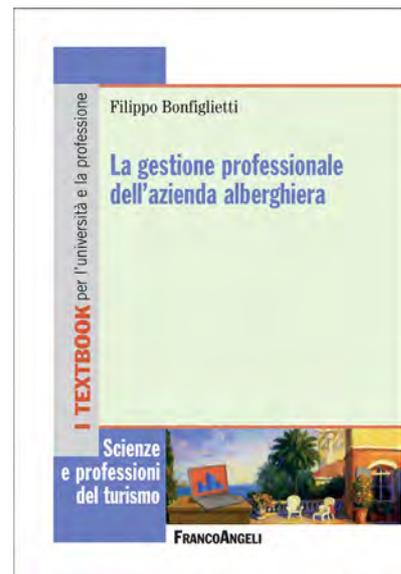
- **“La gestione professionale dell’azienda alberghiera”**

Franco Angeli, Milano, 2010, 308 pagine

E’ un libro diretto a chi aspira a lavorare nel campo alberghiero e deve capire che tipo di professionalità si richiede, ma è diretto anche a chi già lavora in un albergo e sente il bisogno di un confronto.

Il volume è diviso in tre parti.

- La prima è un’introduzione metodologica sulla gestione dell’albergo, analizza i principi organizzativi dell’azienda, gli elementi che ne caratterizzano la qualità, i principi fondamentali del marketing alberghiero, il conto economico e il profitto, i principi gestionali, l’arte di comunicare professionalmente.
- La seconda parte studia le professionalità di chi si occupa dei dodici servizi più importanti di ogni albergo e il modo in cui queste devono essere impiegate. Per ognuno di questi propone un paio di interviste di alcuni dei migliori specialisti del settore.
- La terza parte espone una serie di concetti di ospitalità suddivisi tra le principali aree di servizio e vi aggiunge un prontuario di comportamento insieme ai concetti essenziali per raggiungere l’eccellenza.



- **“Ormea, le dolomiti della Liguria e i capolavori nei boschi”**

pubblicato in proprio 2013, 290 pagine, 235 foto

Ormea è la capitale dell’alta Val Tanaro al confine con la Liguria, ai piedi del Mongioie, una dolomite di 2630 m. nelle Alpi Liguri, quattrocento chilometri dal Trentino.

Ormea è un luogo d’incanto, ma solo per chi la conosce. Per fortuna (o per disgrazia) non è una stazione sciistica. Ha conosciuto tempi migliori e tempi peggiori.

Oggi è un luogo di panorami splendidi, di passeggiate, escursioni e scalate di alta montagna. Ma, soprattutto, ha un’incredibile dote culturale che si sta deteriorando.

Ormea è il luogo dove stiamo facendo un esperimento da estendere a tutta l’Italia: quello di trasformare la cultura in attrazione. E quello di lasciar da parte le eterne lamentele per ciò che ci manca e per ciò che non abbiamo, nell’orgoglio di offrire qualcosa che noi abbiamo e gli altri no.

Ormea, nel suo piccolo, è un simbolo dell’Italia: di ciò che è stata, di ciò che è e di ciò che può diventare. Con la responsabilità di tutti noi.

Così si riprende il tema aperto con “Ormea qualcosa in più”, allargandolo ai piloni (le oltre 300 edicole votive di cui è sparso il territorio) dei quali crea un inventario completo e dei quali fornisce anche una stima dello stato di conservazione. Nello stesso volume il testo viene esteso alle 34 chiese e cappelle del territorio, viene approfondita la storia e la situazione delle 14 (e oltre) frazioni di Ormea, viene ampliata la parte storica e quella geografica e viene tracciata una



serie di itinerari usando strade miste, in parte carrozzabili e in parte no.

• “Condizionati a Credere”

Primiceri Edizioni, Biblioteca Filosofica, Padova, aprile 1923, 220 pagine, 7 foto

“Condizionati a credere” è una lunga meditazione sugli inconvenienti che vengono all’umanità dalla sua disponibilità a lasciarsi suggestionare, alla sua propensione ad una fede cieca in qualsiasi Credo capace di affascinarci e di abbagliarci pur essendo privo di ogni base razionale e lontano da ogni Realtà. Condizionata com’è a credere in chiunque predichi idee forti senza mostrare dubbi.

“Condizionati a credere” parte dal constatare quanto la nostra vita sia condizionata da questi Credo, radici di ogni fanatismo. Il concetto di condizionamento a credere è approfondito attraverso un’analisi della storia e dell’attualità. Condizionati a credere, dunque, indaga anche sul modo in cui i nostri condizionamenti compromettono la nostra capacità di conoscere.

“Condizionati a credere” dà un’interpretazione ed una lettura originale di alcuni modi di essere e di pensare che ci caratterizzano o che hanno caratterizzato il nostro passato, dalla religione all’etica, dalla politica ai nostri scopi.

“Condizionati a credere” è la riedizione, riveduta e modificata, di un volume già pubblicato con il titolo di “L’illusoria libertà del pensiero” edito da Araba Fenice nel 2010 e successivamente pubblicato da Pigreco, Milano (Mimesis), 2014.



• “Le dolomiti delle Alpi Liguri, Ormea”

Fusta Editore, Saluzzo, 2015, 192 pagine, 233 foto

Con questo volume di alta qualità grafica si completa la trilogia di Ormea. Che viene così sintetizzata dalla professoressa Andreina Griseri di Torino:

“Con l’orizzonte segnato dalle Alpi liguri, le Dolomiti della Liguria, Ormea fissata come città dal 1818, così le Regie Patenti del regno di Sardegna, è presentata in questo volume con sguardo innovativo, attento al filo profondo che lega le opere d’arte al patrimonio unico del territorio, protagonista il paesaggio. Avvalorato da castagni secolari, cespi robusti di ortiche, torri, grotte calcaree, il castello, il tutto è contrassegnato in mappe analizzate e riviste con alternative per l’approdo, offerto con proposte inedite a un turismo di nuovo tipo.

“In questo diario di lavoro appassionato, il lettore trova punti essenziali, partendo dal capitolo che riguarda il pittore del luogo, Eugenio Arduino, 1846-1917, formatosi all’Accademia Albertina di Torino, allievo del maestro Andrea Gastaldi, e a Ormea attivo per tanti affreschi, ora in parte deteriorati, molti restaurati, numerosi alterati.

Su questo svolgimento, oltre le notizie storiche per le chiese e le cappelle delle frazioni - inventariate sistematicamente – si imposta il capitolo risolutivo del volume: è imperniato sul ritrovamento e la valutazione degli affreschi, davvero essenziali, che ornano i piloni votivi, nuclei di architettura popolare, sostenuti dall’orientamento religioso, e qui elencati in numero di quasi trecento; una realtà funzionale collegata alle frazioni, con suggerimenti decisivi per la parte delle iconografie tradizionali, schedate con strategie memorizzate per la conservazione e il recupero, a seconda dei livelli graficamente indicati”



• “La portaerei scomparsa del generale Bonfiglietti”

Jouvence, Milano (Mimesis), 2014, 220 pagine, 123 illustrazioni (foto, disegni e documenti d'epoca)

La realizzazione di una nave da guerra importante può dare molto prestigio - soprattutto in un regime dittatoriale e aggressivo - a chi ha dedicato trent'anni della propria vita a costruirle e gli ultimi dieci a progettarle. Ma se l'opera non viene portata a termine, allora ecco che, oltre al prestigio, scompare anche il ricordo di una grande impresa.

Questo libro ripercorre la vicenda in un ufficiale della marina italiana, Filippo Bonfiglietti, e del suo progetto più significativo: la prima portaerei italiana. Disegnata alla fine degli anni Venti, l'opera non fu mai portata a termine per via di un errore strategico dettato da un incomprensibile atteggiamento dogmatico.

Per raccontare il notevole contributo che Bonfiglietti offrì all'evoluzione tecnica della Marina italiana, il punto di partenza non poteva essere che questa nave portaerei tornata alla ribalta solo in tempi recenti dopo ottant'anni di oblio. Attraverso lo studio della cospicua mole di documentazione ritrovata e al dettaglio del suo contenuto, emerge l'indubbia lungimiranza del primo tentativo serio mai intrapreso dagli organi tecnici della Regia Marina in materia di portaerei. Il clima politico sfavorevole vanificò lo sforzo del generale Bonfiglietti ma fortunatamente non è ancora riuscito a cancellare il ricordo di una grande pagina di storia.



• “Credere di sapere”

Primiceri Edizioni, Biblioteca Filosofica, Padova, aprile 1921, 201 pagine, 36 foto

Questo volume, formato A5, affronta la logica in cui si pongono i rapporti tra il credere e il sapere, i loro paradossi, il loro rapporto con i nostri ideali, con le dottrine, con le nostre confusioni e con le nostre impotenze, con la nostra aggressività e con l'etica. Parte dal presupposto che le nostre convinzioni di base siano un «insieme» che sembra rendere la vita degna di essere vissuta.

Il saggio affronta le nostre credulità e le loro conseguenze. E indaga sulle manipolazioni di chi cerca di «venderci» le sue opinioni contrabbandate per «verità», anche quando il loro contenuto di verità è nullo e quando rischiano di servire solo al personale interesse di chi ce le propone. Di queste manipolazioni siamo stati tutti testimoni anche nel Novecento, con le tragedie del nazismo, del fascismo e del comunismo, solo per citare le più drammatiche. Ma la confusione tra “credere” e “sapere” è sempre presente nell'attualità: basti pensare oggi al fenomeno delle “fake news”. Per non parlare dei No-Vax e della loro, assoluta e totale convinzione di sapere ciò che funziona oppure no.

L'autore si sofferma anche sull'aspetto religioso. Il testo però non è una ribellione ma uno studio che considera anche le persecuzioni rivolte nel passato dalla Chiesa contro coloro che hanno osato manifestare un pensiero originale, come Galileo Galilei: tutti bollati da «eretici», compresi i testi degli illuministi, negli anni scorsi riabilitati da Benedetto XVI ma, nel loro tempo, vietati. Così come è successo al libro «*Dei Delitti e delle Pene*»



Penes, scritto nel Settecento da Cesare Beccaria.

Questo ha indotto l'autore a indagare anche sul nostro modo di affrontare il tema di Dio, senza sfociare né in un credo indimostrabile, né in un ateismo vuoto se non assurdo, ma cercando una serenità di solito considerata impossibile. Perché ci lasciamo condizionare dalle nostre convinzioni di base, le più serie, le più radicate, le più capaci di limitare le nostre libertà interiori, senza ottenere in cambio nulla di buono. Anche quando si tratta di convinzioni di gruppo, utili solo a farci sentire simili a chi la pensa come noi, in una collettività convinta di possedere il Sapere, e per ciò stesso pronta a criminalizzare ogni critica: banalizzata, derisa, chiamata errore, sciocchezza, eresia e tradimento. Senza capire che credere di sapere è una sciocchezza, un'illusione. Perché «credere» non è «sapere».

• “Il peggior nemico del sapere”

Primiceri Edizioni, Biblioteca Filosofica, Padova, luglio 1921, 172 pagine e 16 foto.

Questo volume affronta i devozionismi e gli ideali che cercano di illuderci, dovuti come sono a personaggi convinti di aver colto alcune verità profonde della vita e ad averne elaborato le conseguenze, senza accorgersi di quanto illusoria possano essere le loro conclusioni.

Il punto di partenza sta nella famosa frase di Socrate “io so solo che non so nulla” malintesa da sempre come manifestazione di profonda ignoranza, mentre Socrate voleva solo dire che quando si rendeva conto di non sapere qualcosa lo ammetteva candidamente, diversamente da chi preferisce illudersi di aver capito qualcosa che invece non sa. Perché Socrate in questo si distingue dai troppi che hanno filosofato partendo non da ciò che sapevano ma da ciò che credevano di sapere.

L'autore quindi si sofferma sulle tante illusioni che derivano da questi malintesi, nelle impotenze che ci provocano e nei malintesi dovuti all'etica che troppo spesso ci viene suggerita o imposta solo per ragioni di potere.

L'autore infine propone qualche suggerimento sulla possibilità di conquistare un maggior potere su noi stessi e sugli aspetti positivi dell'auto-accettazione, distinta dalla pretesa di chi pretende di farci rassomigliare a un suo modello illusorio che non può e non potrà mai essere nostro.



• “Apologia di Socrate”

Primiceri Edizioni, Classici, Padova, febb 1922, 119 pagine.

Socrate, il maggior filosofo greco (470–399 a.C.) è famoso per una sua frase: “*So solo di non sapere nulla*”. Una frase ripetuta nei secoli, come dire che era un ignorante, beato di esserlo e incapace di migliorare sé stesso. E, quindi, sufficiente a spiegare al volgo che l'intera filosofia greca – e, per estensione, l'intera filosofia – è del tutto inutile. Viceversa, alla fine scoprii che la frase di Socrate era una manifestazione di incredibile saggezza. Perché la vera frase non era quella appena riportata, ma era: “*Sono più sapiente di questa persona: forse nessuno dei due sa nulla di buono, ma lui pensa di sapere qualcosa senza sapere nulla, mentre io non credo di sapere se non so. Almeno per questo particolare, comunque sia, sembro più sapiente di lui: perché “non credo (quasi mai) di sapere ciò che non so.”*” Personalmente ero arrivato alla stessa conclusione da solo, dopo essermi illuso, per decenni, di aver conosciuto Maestri e Scienziati che invece vendevano o regalavano solo illusioni, e di aver studiato e ap-

profondito “credo” inconsistenti. E c’ero arrivato faticosamente e razionalmente – forse, proprio come aveva fatto Socrate – ma non che persino i “credo” più interessanti si rivelavano basati sul nulla: ossia su opinioni, su illusioni, su fantasie, su equivoci, su malintesi. Finché, da tutto questo, ho finito per trarre conclusioni così univoche e trancianti come quella di Socrate: perché anch’io ammetto (quasi sempre) di non sapere ciò che non so. Ossia, sono capace di fare una differenza fra ciò che so e ciò che non so e, diversamente da coloro che “pensano di sapere qualcosa senza saperne nulla”, io non mi illudo. Naturalmente, salvo errori e confusioni. Ebbene, la cosa più curiosa è che, 2420 anni dopo la morte di Socrate, così tanti individui, tra i quali anche numerosi colti e potenti, non sembrano in grado di capire questa differenza e continuano ad illudersi di sapere ciò che non sanno. Non si sa se continuano per pigrizia, per ignoranza o per comodo. Ma continuano. Il perché di questa confusione è ignoto. Eppure, almeno due spiegazioni hanno senso. La prima è la diffusione della frase di Socrate nella forma sbagliata, facendogli dire il contrario di ciò che intendeva e facendo-lo passare per un idiota consapevole di esserlo: perché questo è il giudizio che si può dare su qualcuno capace di dire “So solo di non sapere nulla”. E trascrivere la frase famosa di Socrate in maniera sbagliata, visto che lui non lasciò nulla di scritto, era utile a chi voleva distruggerlo. La seconda è che il Potere – ogni Potere – ha sempre speculato sul far credere, a tutti, di essere una fonte di verità, di conoscenza e di saggezza, pur sapendo di non esserlo. Ossia, ha sempre mentito per guadagnare e mantenere i propri vantaggi: quindi, applicare la frase vera di Socrate l’avrebbe danneggiato. Ce ne è d’avanzo per capire come si sia diffusa la frase sbagliata.



- **“Lo scarso sapere e l’Apocalisse,**

Primiceri Edizioni, Biblioteca Filosofica, Padova, agosto 1922, formato A5 221 pagine e 47 foto

L’apocalisse ambientale è quello preannunciato da Greta Thunberg e da Papa Francesco, dopo che era stato vaticinato dal primo ministro britannico Tony Blair in base a un rapporto di Sir. Nicholas Stern, Direttore del Government Economic Service Britannico, uno dei funzionari di maggior livello in Gran Bretagna. Ancorché, essendo del tutto digiuno dei problemi dell’ambiente, questo signore abbia scritto un rapporto terrificante, che sembra aver molto impressionato i politici attuali ma potrebbe non avere solide basi scientifiche. Di qui l’allarme che sta coinvolgendo tutto il mondo, anche se le civiltà di cultura cristiana sembrano molto sensibili agli allarmi apocalittici, mentre le altre lo sembrano molto meno, tanto che qualche Paese ha deciso severi interventi, ma altri hanno deciso di rimandare.

Questo volume parte dalle paure più remote, dai calcoli apocalittici di Newton, dalle previsioni allarmate di Malthus di fine settecento, fino ad arrivare ai giorni nostri. Al centro del volume ho aggiunto una lunga meditazione sui comportamenti dei politici importanti del passato anche recente, per cercar di capire quanto sarebbero stati affidabili per affrontare questo problema. E concludendo che quasi nessuno di loro lo sarebbe stato. Perché la faccenda va affrontata con serietà, con senso di responsabilità e in base ad una conoscenza scientifica: mentre chi possiede il potere non sembra essere all’altezza del compito, e la stessa “co-



noscenza” è costituita da troppe opinioni basati su fatti poco conosciuti.

Questo lavoro è paragonabile a quello di Nicholas Stern, con la differenza che mi sono informato al mio meglio, non solo sul lavoro e sulle opinioni degli ambientalisti catastrofici ma anche degli ambientalisti che non condividono le previsioni dei loro colleghi più preoccupati. E, alla fine del libro, ho anche allegato alcuni documenti importanti.

Le mie conclusioni sono passate, col tempo, da un serio pessimismo a un cauto ottimismo. Basato sulla speranza che si possa imparare a fare ciò che va fatto a difesa dell’ambiente: come inquinare il meno possibile, difendere la natura, i boschi e le foreste, evitare attività riconosciute come nocive e riparare i danni già provocati finora.

Mentre l’intero problema va affrontato con serietà, evitando allarmismi ma anche promesse irrealizzabili e interventi inutilmente costosi. E cercando l’aiuto dei privati disposti a devolvere all’ambiente una parte delle loro immense fortune, oltre ad evitare consumi e sprechi irresponsabili, visto che i problemi riguardano anche loro.

• “I Rocca di Loano e il secolo d’oro del grano e dei velieri”

Primiceri Edizioni, Biblioteca Filosofica, Padova, febbraio 1923, 240 pagine, 108 immagini, formato 17x23.

Loano, il borgo col nome più dissonante del ponente ligure, fu fondata nel Trecento dai Doria per motivi mai chiariti se non che “dovevano avere il loro interesse”. trasferendola al mare dall’insediamento originale di cui si sono perse le tracce, ma probabilmente sistemato sulle alture per difendersi dai pirati musulmani tipici di quei tempi. Forse ai Doria piaceva una posizione strategica per il commercio anche perché fu Loano costruita vicino ai Portiglioli, la località meno battuta dal libeccio. In più Loano era vicina al torrente, sopra una falda d’acqua dolce e, una volta cinta di mura, era certo più difendibile di quanto non fossero un gran numero di abitazioni e di villaggi sparpagliati. La costruzione delle mura, ufficialmente, venne fatta un paio di secoli dopo, ma nulla vieta di immaginare che in qualche modo fossero state edificate subito per proteggere l’abitato. L’impegno iniziale prevedeva che i Doria regalassero il terreno e i materiali da costruzioni e che i loanesi, in cambio, fornissero frutta, ortaggi e manodopera gratuita per alcuni giorni all’anno. Dopo duecento anni i Doria cedettero Loano ai Fieschi per motivi economici ma poi, nel 1547, il fallimento della congiura dei Fieschi cambiò tutto: Loano, dopo un po’, ritornò ai Doria come contea e, dal 1575 al 1606, Loano fu governata da Gianandrea I Doria, a cui sono attribuite le maggiori opere: il palazzo, le mura, alcune chiese e conventi. Di lì in poi Loano continuò ad essere governata dai Doria sempre più assenti finché, nel 1653 l’eredità passò a Giovanni Andrea III che sposò la romana Anna Pamphili e si trasferì a Roma dove morì nel 1637 senza essere mai stato a Loano. Da quel momento Loano diventa un feudo dei Savoia, le pretese dei feudatari si allentano finché si arriva alla rivoluzione francese e all’abolizione dei privilegi feudali. Loano, dunque, per quasi seicento anni fu un paese di pescatori, di marinai e di contadini poveri e privi di prospettive.

Ma verso il 1785 inizia l’epopea del commercio del grano, con la “Ragion Rocca” che va a comprare il grano in Russia, lo trasporta in Europa e li lo vende. Si arricchisce, compra tutte le proprietà Doria di Loano, crea una flotta di cinquanta navi fabbricate proprio a Loano e loanesi saranno gli equipaggi e i comandanti. Durerà fin al 1861 quando fallisce, per un concorso di circostanze. Ma Loano è cambiata, molto più per questo secolo d’oro che per tutti i secoli precedenti passati sotto i Doria.



Di prossima pubblicazione

• “Lo scarso sapere e l’illusione del cristianesimo”

Primiceri Edizioni, Biblioteca Filosofica, Padova, febbraio 1923, 300 pagine, formato A5.

Dopo avere approfondendo lo studio del cristianesimo, mi è sembrata sempre più evidente un quadro generale davvero terribile: perché dopo la predicazione di Gesù Cristo, dopo la sua spaventosa morte in croce, l’umanità è riuscita quasi subito a creare un cristianesimo che, con i suoi insegnamenti aveva ben poco a che fare. Forse perché la malvagità umana non era un’esclusiva della “generazione” di cui parlò Gesù Cristo ⁽¹⁾ agli scribi e ai farisei che gli chiedevano “*un segno*”, visto che, dopo duemila anni, si manifesta ancora in tutti i modi possibili.

In ogni modo mi è sempre più chiaro che, a far data da Nicea (325 d.C.) e da Tessalonica (380 d.C.), quando il cristianesimo diventò religione di Stato e da quando il paganesimo fu condannato in tutte le sue forme, il cristianesimo si sia mescolato con i peggiori istinti di potere dei tempi e che, da allora in poi, non abbia fatto nulla per venirne fuori, salvo casi isolati di personaggi di altissimo livello, i quali peraltro non rappresentano la Chiesa per come si è sviluppata in base al proprio spaventoso potere.

I punti critici sono stati davvero tanti, a incominciare dalla diatriba tra Ario e Atanasio, più gli altri vescovi che parteciparono ai convegni e gli imperatori Costantino e Teodosio che li dominavano e che avevano bisogno di una dottrina severa e credibile. Una dottrina che, nella predicazione di Gesù Cristo non appare mai e che fu sviluppata, nei secoli successivi, proprio dai suoi seguaci. Col risultato che già nel 325 d.C., ossia tre secoli dopo il Calvario, la divinità di Yeshua non dipendeva da una «*conoscenza superiore*» né tantomeno da una «*rivelazione del Divino*», ma solo dalla vittoria di una maggioranza di vescovi, ovvero dall’imporsi di un’opinione. Come al solito confondendo il «*credere*» con il «*sapere*».

E lo stesso accadde nel 381 d.C. quando a Tessalonica lo Spirito Santo diede il suo certificato di piena divinità. Che fu cristallizzata per sempre, nei convegni di cui sopra, per la volontà di due imperatori (prima Costantino e poi Teodosio) che di religione non capivano nulla mentre erano convinti che il cristianesimo dovesse essere imposto in base a severe dottrine, quelle che nei convegni furono elaborate e poi imposte a maggioranza, ma sempre per dogma, vietando a chiunque di approfondire alcunché sotto pena di scomunica. Tanto che perfino i dottori della Chiesa, da Agostino a Tommaso ad Ambrogio, non li misero in discussione: perché erano la Verità.

Tutti seguaci e fedeli, dunque, che incredibilmente, non sembrano essersi mai accorti di quanto non fossero in grado di ragionare di Dio padre, Figlio e Spirito Santo. Semplicemente perché nessuno di loro aveva mai visto la divinità e nessuno dei discepoli la conosceva, eccetto Gesù, che allo Spirito Santo aveva solo accennato qualche volta e che non si era mai vantato della propria divinità.

Dunque è evidente che il messaggio di Gesù Cristo è stato malinteso quasi fin dall’inizio. Ma c’è di peggio.

Perché il messaggio della Chiesa fu imposto con la forza e la prepotenza subito dopo Tessalonica, senza tenere in nessun conto la fede preesistente dei pagani, qualunque essa fosse. Anche se l’ignobile tragedia di Ipazia è stata solo un caso isolato.

E poi perché i papi, poco prima di Carlomagno, divennero a tutti gli effetti i re di Roma e del suo territorio. E da allora si scatenò una continua e ripetuta guerra di potere tra Papi e re o imperatori, durata oltre un millennio, per stabilire che meritasse di avere il potere e chi no. Durante il quale è difficile capire se gli imperatori scomunicati meritassero la scomunica oppure no.

Subito dopo incominciarono le crociate, guerre di religione volute e imposte dai papa per quasi due secoli (dal 1096 al 1270), durante i quali Gerusalemme fu gestita dai cristiani solo per 106 anni e dopo i quali l’insuccesso fu così totale che si dovette rinunciare a battersi.



1 Matteo 12:45

Salvo cercare di imporsi in altri territori, come con con l'Inquisizione, soprattutto in Spagna, per poi doversi scontrare con Martin Lutero e il protestantesimo con la conseguenza delle tragiche e feroci (quanto inutili) guerre di religione, questa volta scatenate in Europa dal fanatismo religioso (e non solo) tra il 1524 e il 1648.

Ma non basta, perché la Chiesa, quasi contemporaneamente alla scissione protestante, si impose con durezza sulle opinioni (Giordano Bruno), sugli studi scientifici (Galileo) e sulla diffusione della Cultura (Illuminismo e Indice dei libri proibiti). Fino alla Rivoluzione Francese e ai giorni nostri.

A questo punto, se ci fossero dubbi, verrebbe da domandarci che cosa si possa fare di questo cristianesimo che, con gli insegnamenti di Gesù Cristo ha così poco a che fare. E con i cristiani praticanti, che non hanno nulla a che fare con quelli identificati di Gesù Cristo. Perché non c'è dubbio che il suo messaggio sia stato malinteso quasi fin dall'inizio. Anche se da un secolo molte cose sono cambiate in meglio, mentre sembra evidente che sarà molto difficile vedere una Chiesa disponibile a sacrificare i suoi Credo tradizionali in funzione di un rapporto più creativo con i suoi fedeli.

